

I giovani. Questi sconosciuti?

“I am he, as you are he, as you are me, and we are all together (io sono lui, come tu sei lui, come tu sei me, e noi siamo tutti insieme)” (Beatles, *I am the Walrus*, Northern Songs, 1967). Questa perla-canzone dei Beatles esprime bene la corallità umana. La proposizione semplice ma completa, da sola vale molto di più di certi ‘mattoni’ filosofici per esprimere la “concretezza relazionale”, percepita dai giovani, dell’innato bisogno di apertura al mondo. I giovani, anzi, sono l’apertura del mondo e il tentativo ineluttabile della sua conquista.

Ma il mondo oggi ha un rapporto difficile e contraddittorio con i giovani. Da un lato insegue una visione di sé come espressione di mitica eterna giovinezza e da un altro lato soffre della presenza quasi fastidiosa dei problemi che i giovani pongono. E’ come se si sia arreso di fronte ai problemi esistenziali a cui non sa porre rimedio. Così cerca di rimuovere la sofferenza della sconfitta esorcizzandola con effimeri riti e liturgie alienanti e costose. Penso ai reiterati pellegrinaggi festivi nei centri commerciali, alle spasmodiche frequentazioni di palestre, piscine, body center, scuole di ballo, al culto devozionale degli hobby, ecc. E’ un continuo inseguimento di perfezione di sé – del corpo-oggetto –, della casa, della macchina, che poi sottrae il tempo occorrente per avere normali rapporti relazionali.

Inevitabile nasce l’isolamento, la depressione e lo stress delle persone e non solo nelle città. Inevitabile allo stesso tempo l’enucleazione dei giovani in se stessi o nei propri gruppi. Persino nel mondo del lavoro, come quello dei centralini telefonici, i giovani sono soli, isolati, non ci sono anziani con loro.

Occorre perciò girare pagina. Ad iniziare dagli adulti.

Un primo passo degli adulti dovrà essere quello di considerare i giovani non come realtà settoriale, altra, ma in modo avvolgente, come adulti sempre, come persone appunto, come coloro che condividono il comune cammino verso la comune meta. Sapendo che essi hanno una marcia in più, quella della forza rivoluzionaria necessaria, della certezza, della vittoria, del bene.

Quale relazione c’è tra giovani e adulti? In che misura gli adulti si lasciano coinvolgere dai giovani, dal futuro, dalla prospettiva? Sì! Perché oggi gli adulti specie del mondo culturalmente bianco-occidentale-cristiano hanno generato molte “verità” – cioè nessuna – (M. Weber parlava di società “politeistica”), in uno spazio vuoto in cui opera un mercato sovrabbondante di proposte tra le quali è quasi impossibile scegliere e che fa crescere un “disagio” nei giovani – e negli altri –. Disagio a sviluppare una identità versatile e una determinazione complessiva esistenziale della persona, che ha fatto nascere anche una nuova categoria psicosociale: “i giovani adulti”. Ecco l’endemica omologazione, il declassamento dell’uomo da persona ad individuo!

Gli adulti hanno rimosso – cercano di rimuovere – dalla vita la morte, le ferite, le sofferenze, le sconfitte. Hanno ridotto l’economia a merce, mercato, contratto: senza considerare che il benessere non è la felicità. Hanno rimosso l’economia dei rapporti umani: la famiglia, il vicinato, il paese – o il quartiere –, ecc. sono forme economiche che regolano i rapporti umani. L’economia si è autolimitata nel mondo contemporaneo – salvo la scuola napoletana – a considerare una sola forma, quella assimilabile all’*eros*, considerando non di rilievo la *philia* ed escludendo completamente l’*agape*.

La fiducia se oggi non è completamente scomparsa è circondata dalla diffidenza, dalla insicurezza. Sì! Quando al di qua “del bene e del male” “la volontà di potenza” pervade l’intero tessuto sociale. Quando chiunque può essere ridotto in schiavitù. Quando si supera nella violenza il violento ma normativo “kanun” balcanico. Quando “la procedura” – non solo protocollare ma addirittura di galateo – non è più il criterio fondativo del rispetto umano, né si vedono in prospettiva “procedure sovranazionali”. Su che cosa può appoggiarsi la fiducia?

In questo contesto, in cui si avverte una opprimente “suprema “mano” invisibile” e in cui le virtù civili paiono non essere più fondative, i giovani si affacciano alla vita.

I giovani portano con sé valori espressivi e di solidarietà. Sono pieni di energie e di esigenze profonde. Hanno una apertura e una semplicità mentale più disposte alla spiritualità che all’intellettualismo. Sono affrancati dai preconcetti nell’acceptare valori, sensibili ai temi della mondialità, aperti alle diverse culture e ai comportamenti diversi dai loro. Hanno l’onestà mentale per riconoscere i propri limiti e il coraggio di ricominciare. Accettano con fiducia l’aiuto dell’altro. Credono nell’amicizia e hanno più considerazione del ruolo e della dignità dell’altro sesso. Attendono il dialogo col mondo degli adulti, anche se spesso non è corrisposto in modo congruo né in quantità né in qualità.

Penso a G. che ho visto con un medagliere al petto da vero combattente – come un generale! –: stava elogiando e benedicendo, dopo quindici anni, chi lo aveva rimproverato per la sua slealtà nei confronti dei suoi compagni. Come pure R., che aveva chiesto al padre di insegnargli i segreti dello stesso mestiere ricevendone un secco: «io mi son fatto da solo!» e che sarebbe diventato un provetto professionista grazie alla sua ferrea volontà e all’incontro con un caposettore-maestro che lo guidò nel proprio mestiere senza gelosia. O come il giovane A., che agli arresti domiciliari, dopo un breve e sincero scambio di parole con un amico del padre, iniziò a leggere, a divorare libri su libri, che lo avrebbero trasformato. Divenne un altro uomo, meritando la considerazione persino dal comandante dei carabinieri, che lo aveva in sorveglianza. E mi chiedo, anche, dove sia finito quel dovere al reinserimento dopo la pena che C. Beccaria già duecento anni fa attribuiva alla istituzione pubblica e che oggi è svolto, come si può, dalla sola solidarietà spontanea nei rapporti interpersonali.

Diversamente, il qui e l’ora, la normale condizione dell’esistenza vecchia maniera, oggi è da essi aggirata con una seconda vita, quella nell’universo virtuale, per andare incontro alla esigenza di relazioni, di spazi, di svago ma che porta in sé il rischio di perdere il contatto con la realtà, che è delusione e incertezza, che è ferita e sofferenza per l’intera società.

Ma l’ombra caduta sulle mete e sulle potenziali energie senza spazi di concretizzazione non sopprime, anzi esalta l’esigenza prorompente di “deificazione”, che trova spesso come via di sfogo il ricovero nel delirio di onnipotenza o nel nichilismo suicida, nello stacanovismo zelante o nell’assenteismo passivo, nell’estasi pseudo-mistica o in quella del sabato sera. O peggio nella aumentata “reificazione” (bullismo, vandalismo) dell’altro, nel disprezzo dell’altro, nel gioco ebete della prepotenza del branco. Sì! Aldilà dell’apparente particolare dedizione ad essi dedicata dallo stato, dal mercato, dalla scuola, dalla famiglia, in realtà nella travolgente trasformazione del mondo e del largo dispiegamento dei “media” a loro disposizione, ma senza poli di riferimento spaziale e temporale, senza linee guida di pensiero (magari antagoniste ma sensate) i giovani non possono individuare “un” qualsivoglia “absolute concern”(P. Tillich) personale.

Credo che allora sia maturo il momento di accingerci tutti ad una grande sfida di civiltà in grado di riportare fiducia nei rapporti umani che non sono solo contrattuali ma anche di amicizia e fratellanza. Ciò richiede l’approfondimento del principio di sussidiarietà anche in quanto interazione universale non gratuita ma che attende riconoscimento e gratificazione sociale, combattendo il dominante “monofisismo” contrattuale (cfr. L. Bruni, *La ferita dell’altro*, Ed. Il Margine).

Così finalmente avrà senso l’espressione “sviluppo praticabile per le future generazioni”.

Così potrà avere senso parlare di ecologia.

Të rinjtë. Këta të panjohur?

“I am he, as you are he, as you are me, and we are all together (u’ jam ai, si ti je ai, si ti je unë, e na/e jemi gjithë bashkë)” (Beatles, *I am the Walrus*, Northern Songs, 1967). Ky margaritar-këndim i Beatles-vet shpreh mirë koralsinë njerëzore. Fjalja e thjeshtë por e tërë, po ajo e vetme vlen më shumë se disa libre/a filozofike “të merzitshme” për të shprehur “konkretësinë relacionale” (e marrëdhënievet), perceptuar nga të rinjtë, të të duhurit të vetëlindur të hapjes ndaj botës. Ose më mirë, të rinjtë janë hapja ndaj botës dhe orvatja e pashmangshme e pushtimit (/zënies) të saj.

Por bota sot ka një marrëdhënie të vështirë dhe kontradiktore me të rinjtë. Nga nje/ëra anë ndjek një vizion të vetes si shprehje të mitikes të së përrjetshmes rinë dhe nga një tjetër anë vuan nga prania pothuajse shqetësuese (e bezdishme) e problemevet që të rinjtë shkaktajnë. Ë’ s(i)kurse të jetë dorëzuar përpara problemevet ekzistenciale që ngë di t’i vërë të vendi. Kështu kërkon të heqë vuajtjen e shpartallimit (mundjes) tue e yshtur me rite të pafuqishme dhe liturgji tjetërsuese dhe të shtrenjta.

Mendoj të përsëriturat pelegrinazhe festive te qendrat tregtare, spazmodiket frekuentime palestrash, pishinash, s(h)kollash vallëzimi, mendoj kultin devocional për hobi, etj. Ë’ një e vazhdueshme ndjekje përsosurë të vetës – të kurmit-send –, të sh(të)pisë, të makinës, që pra vjedh qërdin e duhur për të pasur normale marrëdhënie relacionale.

I pashmangshëm lehet (/lind) veçimi, depresioni dhe stresi i vetavet e jo vetëm në qytete. E pashmangshme në të njëjtin qërd tkurrja e të rinjvet në vete ose në grupet të veta. Edhe te bota e punës, si ajo e qendravet thirrje (centralevet) telefonike, të rinjtë janë vetëm, izoluar, ngë ka të moshuar me atà.

Prandaj duhet të kthejmë qëndrim. Tue nisur nga të mëdhenjtë.

Një hap i parë i të mëdhenjvet ka të jetë ai që përfill të rinjtë jo si realitet sektorial, tjetër, por në mënyrë pëshqjellëse, si të mëdhenj përherë, si veta pikërisht, si ata që bashkëndajnë udhën e përbashkët ndaj qëllimit të përbashkët. Tue dijtur se atà kanë një marsh më shumë, ajo e forcës revolucionare së duhur, ajo e sigurisë, e fitores, e së mirës.

Cila lidhje ka ndër të rinjtë dhe të mëdhenjtë? Sa – në cilën masë – të mëdhenjtë lëhen të përfshihen nga të rinjtë, nga e ardhmja, nga perspektiva? Ëj! Sepse sot të mëdhenjtë sidomos të botës kulturorisht së-bardhë-perëndimore-së-krishterë kanë gjinuar shumë “të vërteta” – domethënë mosnjë – (M.Weber flisjë për shoqëri “politeistike”), në një hapësirë të zbrazët në të cilën vepron një treg të mbibollshëm propozimesh ndër të cilat pothuajse ngë mund të zgl/gjidhet e që bën të rritet një papërshtatje (parehatì) në të rinjtë (dhe në tjerët). Papërshtatje që pengon të zhvilluarit të njëi njëjtësie të shumanshme dhe të njëi vendosmërie të përgjithshme ekzistenciale të vetës, që ka bërë të lehet një kategori e re psikoshoqërore: “të rinjtë të mëdhenj”. Shi endemiku homologim, degradimi i njeriut nga vetë në individ!

Të mëdhenjtë kanë hequr – kërkojnë të heqin – nga jeta vdekjen, plagosjet, vuajtjet, shpartallimet. Kanë katandisur ekonominë në mallra, treg, kontratë: pa marrë parasysh se mirëklënia ngë ë’ lumturia. Kanë hequr ekonominë e lidhjevet njerëzore: familja, gjitonia, hora – ose lagjja –, etj. janë forma ekonomike që rregulojnë lidhjet njerëzore. Ekonomia u vetëkufizua te bota e ditëvet tona – me përjashtim të s(h)kollës napolitane – të mi/errjë parasysh një formë e vetme, ajo asimilueshme me *eros*-in, tue përfillur jo e rëndësishme *philia*-n dhe tue lënë tërësisht jashtë *agape*-n.

Besimi nëse sot ngë ë’ tërësisht i zhdukur është i rrethuar nga dyshimi, nga pasiguria. Ëj! Kur këtej “të mirëtit dhe të ligtit” “vullimi fuqie” mbush të tërën pëlhurë shoqërore. Kur cilido (kush që të jetë, kushishtishtë) mund të jetë marrë si skllav. Kur kapërcehet në dhunë të dhunshmin por normativin “kanun” ballkanik. Kur “procedura” – jo vetëm protokollare por ngjera edhe e mirësjelljes – ngë ë’ më kriteri themelues i respektit njerëzor, as shihen në perspektivë “procedura sipërkombëtare”. Mbi çfarë mund të mbështetet besimi?

Te ky kontekst, në të cilin ndihet një e padurueshme “ më të lartë “dorë” të padukshme” dhe në të cilin virtytet civile duken të mos jenë më themeluese, të rinjtë dalin në jetë.

Të rinjtë kanë me vete vlera shprehëse dhe solidarësië. Janë plot me energji e me ekzigjenca të thella. Kanë një hapje dhe një thjeshtësi mendore më të gatshme për shpirtërorinë se për intelektualizmin. Janë të çliruar nga paragjykimet në të pranuarit vlera, të ndjeshëm temavet të botërorisë, të hapur tjeravet kultura dhe sjelljevet të ndryshme nga të tyret. Kanë ndershmërinë mendore për të pranuar ngushtësimet e veta dhe zë/emrën trime për të rifilluar. Pranojnë me besim ndihmën e tjetrit. Kanë besë te miqësia dhe kanë më shumë përfillje për rolin dhe për dinjitetin e tjetrit seks. Presin dialogun me botën e të mëdhenjvet, edhe në kloftë se shpesh ngë i ji/epet një përgje/igje të përshtatshme as në sasi as në cilësi.

Kam parasysh G. që pash me një mbajtëse medaljesh në gjoks si luftëtar i vërtetë – si një gjeneral! –: ish e lavdërojë dhe bekojë, pas pesëmbëdhjetë vjet, atë që e kish qortuar për pabesinë e tij ndaj shokëvet të tij. Si edhe R., që i(e) pyeji të atit(n) t’i mësojë të fshehtat e artës/it së njëllorshme tue marrë për këtë një të prerë: «u’ u bëra vetëm!» dhe që pra kish të bëhej një profesionist të vlerësuar në sajë të vullimit të hehurt të tij dhe të përpjekjes me një përgjegjëssektor-mësues që e prijti te arta e vet pa xhelosi. O si i riu A., që në heqje lirie te shpia, pas njëi të shkurtër dhe të sinqertë shkëmbim fjalësh me një mik të të atit, zuri fill të lexojë, të përcilljë libre mbi libre, që kishin t’e ndryshonin. U bë një tjetër njeri, tue merituar ngjera edhe përfilljen e komandantit të karabinierëvet, që e kish në mbikëqyrje. Dhe lypem, edhe, ku të jetë va(j)tur e sosur (/u futur) ajo detyrë për rivendosjen pas dënimit që C. Beccaria që nga dyqint/d vjet prapa ia caktojë institucionit shtetëror e që sot ë bërë (/zbatuar, plotësuar, kryer), si mirë mund, nga i vetmi solidaritet spontan në marrëdhëniet ndërvetore.

Ndryshe, të klënit këtë e n/tani, të ndodhurit (/kushti) normal të ekzistencës së qëroit të lashtë, sot ë’ kapërcyer nga ata me një tjetër jetë, atë në botën virtuale, për të vatur drejt ekzigjencës për relacione (/marrëdhënie), hapësira, dëfrim por që s’jell në vete rrezikun të llargohesh nga realiteti, që ë’ zhgënjim dhe pasiguri, që ë’ plagosje dhe vuajtje për të tërën shoqëri.

Por hjeja (/hija) e rënë mbi qëllimet dhe mbi të mundshmet energji pa hapësira konkretizimi ngë heq, përkundër përforcon ekzigjencën e vrullshme (/shpërthyes) “hyinizimi”, që gjen shpesh si rrugëdaljeje strehimin te përçartja gjithëfuqie ose te nihilizmi vetëvrasës, te stakanovizmi i zellshëm ose tek absenteizmi pasiv, tek ekstaza pseudo-mistike ose tek ajo e të shtunës mbrëma. O më keq tek i rrituri “gjë(/sendë)zim” (poshtërizëm, vandalizëm) i tjetrit, te përbuzja e tjetrit, te loja mendjepulë e prepotencës së bandë. Eëj! Mbatane të veçantit të dukshmit kushtim kushtuar atyre nga shteti, tregu, s/shkolla, familja, në realitet te transformimi i rrëmbyeshëm i botës dhe të shpërhapjes së gjerë të mjetevet masive komunikimi në dispozicion të tyre, por pa pole referimi te hapësira dhe te qëroi, pa vija prijëse mendimi (makar antagoniste por me mend) të rinjtë ngë mund të gjejnë “një” çfarëdoshme “vetëpërkatesi absolute” (P. Tillich) vetjake.

Kam besë ahierna të jetë arritur momenti të bëhemi gjithë gati për një të madhe sfidë qytetërimi në gjë/endje të sjellë përsëri besim te marrëdhënjet njerëzore që ngë janë vetëm kontraktuale por edhe miqësië dhe vëllazërie. Kjo kërkon thellimin e parimit ndihmësië edhe si ndërveprim universal jo falas por që pret rinjohje dhe shpërblim shoqëror, tue luftuar kundër zotëruesit “monofizizëm” kontraktual (krh. L. Bruni, *La ferita dell’altro*, Ed. Il Margine).

Këshu më në fund do të ketë ndëlgim shprehja “zhvillim i përdorshëm për brezat të ardhshme”. Kështu mund të ketë ndëlgim të flitet për ekologjinë.